



Fa un po' da epilogo, di tutta questa sezione del vangelo di Gv, il brano che adesso abbiamo ascoltato. Certo, se lo dovessimo valutare in termini di risultati ci verrebbe un poco naturale usare la parola fallimento, c'è un indurimento del cuore che continua a rimanere nel cuore dei farisei e dei dottori della Legge. Nel dirci questo, e lo dice Giovanni, comunque fa riferimento significativamente a una tradizione antica del profeta, due cenni del libro di Isaia, che dicono da una parte che era già scritto da lontano che il farsi visibile del progetto di Dio avrebbe dovuto scontrarsi con un cuore indurito, con uno sguardo accecato che non sa aprirsi allo sguardo della luce. E tutto questo sappiamo come sarebbe diventato del tutto trasparente addirittura da lì a qualche giorno, quando la passione del Signore avrebbe trovato il suo compimento. Appare comunque già un'espressione molto

cara a Gv, che nel proseguire del racconto della passione si farà ancora più evidente, quando dice: "Questo disse, Isaia, perché vide la sua gloria e parlò di lui". Ecco, il tema della gloria, addirittura del trionfo è un tema che sarebbe ricorrente poi nelle pagine del vangelo di Gv, quel rifiuto che diventa condanna, che diventa morte, anzi, quella morte, carica di ignominia, quel rifiuto sarebbe l'inizio della gloria 'quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me', addirittura è glorificazione e trionfo. E questo sarebbe diventato subito il riferimento con cui il discepolo guarda e vive la passione del Maestro, è lo svelarsi di un amore che non può essere ucciso. Uccidi un uomo, lo appendi alla croce, ma quell'amore restituirà la vita e diventa vita per tutti, coloro che guarderanno a colui che è stato appeso torneranno a vivere, l'antica profezia avrebbe trovato il suo realizzarsi nell'avvenimento della croce. E allora anche questa pagina, che sembra essere sintesi di un esito negativo, in realtà già ha dentro il seme di un preludio altro, decisamente diverso, Gv addirittura lo chiama gloria, trionfo, come l'antica profezia di Isaia. Ed è questa parola che può aiutare la nostra preghiera a farci rimanere nel clima orante della pasqua celebrata da poco. E ci sostenga anche quella fermezza, c'è un misto di schiettezza e di determinazione nel procedere di Paolo, lo abbiamo sentito nel brano dove lo abbiamo visto chiamato a giustificarsi e ad appellarsi a Cesare, c'è però un senso profondo di lealtà, non ha nessuna parola contra, ha genuina la consapevolezza di essere stato corretto con tutti, con i suoi connazionali, con l'autorità romana, con le leggi di Israele. E allora appello a Cesare, fermezza dei testimoni, questa, e Paolo questa fermezza l'aveva già seminata lungo gli anni del suo annuncio dell'evangelo, mentre fino in fondo viveva la sua chiamata a divenire apostolo del Signore. Ed è proprio questa galleria di professione di fede, che avrebbe continuato ad abitare la storia delle comunità

credenti a sostenere la nostra preghiera. È bello sentire stamattina anche quella professione di fede limpida nel dono della vita che è stata propria di Santa Gianna Beretta Molla, tutto questo aiuti e conforti questo guadagnare nel cuore e nella vita il dono della pasqua che abbiamo celebrato.

28.04.2016

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

LETTURA

Letture degli Atti degli Apostoli 24, 27 - 25, 12

Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.

Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. «Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo accusino».

Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai».

SALMO

Sal 113B (115)

® *A te la gloria, Signore, nei secoli.*

oppure

® *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà. ®

Perché le genti dovrebbero dire:

«Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli:

tutto ciò che vuole, egli lo compie. ®

Benedice quelli che temono il Signore,

i piccoli e i grandi.

Siate benedetti dal Signore,

che ha fatto cielo e terra. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 12, 37-43

In quel tempo. Sebbene il Signore Gesù avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: / «Signore, chi ha creduto alla nostra parola? / E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?». / Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: / «Ha reso ciechi i loro occhi / e duro il loro cuore, / perché non vedano con gli occhi / e non comprendano con il cuore / e non si convertano, e io li guarisca!». / Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.